



il giornale dello **Spinone**

N° 41 - Ottobre 2010

A caccia con gli Spinoni

LAPPONIA AMORE MIO

di Mario Di Pinto

Il resoconto di alcuni giorni di magnifica caccia nelle sconfinite lande della Lapponia svedese.



Magnifica Lapponia.

Per chi quest'anno si è recato a caccia nella Lapponia Svedese, con gambe buone, cani giusti ed il fucile con le canne diritte, è stato possibile fare dei bei carnieri, ovviamente sempre nel rispetto delle limitanti leggi venatorie locali.

Un estate con particolare abbondanza di moscerini e zanzare – ovvero il cibo prediletto nei primi giorni di vita delle pernici nordiche – ha creato condizioni favorevoli alla fauna alata. Questo almeno è quanto dicono i locali. Partenza a fine Agosto da Cesena

con il super attrezzato furgone della Lugaresi Tour ed il suo titolare Paolo Paladini; ho con me due mie Spinone, Lia e Luna, madre e figlia rispettivamente. Sarà un viaggio interminabile, ma la rottura di scatole sarà compensata dai magnifici paesaggi che

abbiamo attraversato.

A Trento si uniscono a noi Attilio e Matteo coi relativi Setter: sono ottimi cacciatori di montagna, bergamasco l'uno e bresciano l'altro e mi saranno compagni piacevolissimi di alcune bellissime giornate. Peccato che, quando parlano fra loro io non capisco una parola. Il tricolore ci unisce, ma i dialetti ci dividono.

Rispetto all'anno scorso, quest'anno ho cacciato un maggior numero di giornate e raccontarvele tutte sarebbe per voi noioso e ripetitivo: mi limiterò quindi a trascrivere gli appunti di alcune giornate; e se dicessi che sono state le più belle farei torto alle altre.

La sera precedente l'apertura vengono rese note le zone in cui si potrà cacciare in funzione di non recare disturbo dove si registra la presenza delle renne che costituiscono il principale sostentamento della popolazione locale.

Come premessa a favore di chi mi legge, vorrei precisare che non è facile spiegare a chi non è mai stato in questi posti il significato di "zone aperte", perché la vastità dei terreni che si presentano davanti ai nostri occhi non ha eguale nella nostra realtà. Ed appunto in questi spazi sconfinati decidiamo di cacciare il primo giorno con Giorgio Lugaresi. È una zona chiamata Stekkognok che si trova ai confini con la Norvegia, dove cacceremo pernici nordiche ed alpine che nelle zone più bagnate condividono il territorio coi beccaccini, quest'anno particolarmente numerosi. Davanti a noi spazi immensi il cui unico riferimento sono le montagne coi ghiacciai che fanno da confine con la Norvegia. E così come un tempo nessuno affrontava il mare aperto senza la bussola, qui ci vuole il gps.

La temperatura è spesso sottozero,

specialmente in serata.

Studiamo il percorso sulla cartina, fissiamo il punto di riferimento sul gps ... e via.

Ho appena il tempo di mettere le cartucce nel fucile quando Luna ferma indicando un boschetto di betulle da dove parte una bella "nordica" col suo caratteristico canto dal suono roco. Ed è una clamorosa padella ... che mi innervosisce. Do la colpa allo zaino che mi ha sbilanciato e proseguo imprecando.

Nulla per un bel po', poi la cagna segnala molte fatte sul terreno; da lontano scorgo i due amici ai quali – agitando il cappello – faccio segno di avvicinarsi. Dopo una laboriosa cerca, Luna ferma e le due grosse pernici che si mettono in volo finiscono nel carniere.

Nei pressi troviamo ancora altre "isolate", ma nessun branco, evidentemente per qualche motivo si sono sparpagliate. Sono grosse quasi quanto femmine di fagiano, bellissime nella loro livrea bianca e marrone.

Una sosta per fare colazione, poi ci separiamo: gli amici prendono la direzione che li porterà alla macchina ed io punto verso i ghiacciai, sotto i quali ieri Matteo mi ha detto di aver trovato posti particolarmente buoni. L'immensità dei luoghi, l'assoluto silenzio di queste lande sconfinite mi inebriano, sono per me quasi una droga facendomi sentire molto più a mio agio in questi posti sperduti che in un'affollata città.

Cammino per svariati chilometri verso l'incombente ghiacciaio ed il gps mi segnala 9,6 chilometri in linea d'aria dal punto di riferimento: mi decido a far dietrofront e sulla via del ritorno attraverso diversi acquitrini dove Luna si esibisce in numerose e scultoree ferme su beccaccini; quest'anno ne

ho trovati dappertutto anche lungo i ruscelli di montagna. I riporti sono perfetti. Quando sono ormai le 18, raggiungo la sommità dell'altura che devo scavalcare e sotto di me si apre una valle infinita di ontani nani. Luna ormai sta cacciando ininterrottamente da quasi dieci ore ma non si dà per vinta, scende nella valle sfiancando sulla sinistra dove inizia a filare e fra la bassa vegetazione la intravedo in ferma: scendo con fatica perché ormai ho nelle gambe troppi chilometri e sono sinceramente stanco. Raggiungo al fine Luna che è dura come un masso ... e finalmente una trentina di metri davanti a noi esplose fragoroso il volo di una quindicina almeno. Ne viene giù una di seconda, vado a ribatterle e altre due vanno nel carniere. Quando arrivo al furgone sono le 8 e gli amici erano ormai preoccupati.

Mi scuso e prometto che non accadrà più.

Nelle foreste del grande Nord la caccia ai tetraonidi si fa "al canto" nella stagione degli amori, utilizzando cani di razze Spitz che li fanno imbroggiare e sparando da grande distanza con la carabina dotata di cannocchiale.

Ma se invece vai d'autunno da solo col cane da ferma e la doppietta, allora la caccia agli urogalli rappresenta una delle pratiche venatorie più difficili e sportive in cui, per conseguire qualche buon risultato ci vuole un cane dalla ferma solidissima, guidata spontanea e decisa, riporto e recupero eccellente ... ma soprattutto un collegamento perfetto per ottenere il quale non bisogna mai parlare e nemmeno pensare di farlo.

Decido di cimentarmi nell'ardua impresa e mi faccio lasciare ai margini della foresta di Stalon:

l'appuntamento è per le 13.30 in una radura dove mangeremo uova e pancetta. Ho con me Lia che da sette anni mi è compagna nella caccia a beccacce nel bosco e con la quale ci si intende solo a sguardi.

Cartucce in canna e via. Quasi subito la Spinona segna un selvatico che però parte da un albero fuori tiro; poi mezz'ora di vuoto al termine della quale vedo la cagna girare attorno ad una collinetta e sparire. At-

tendo un istante, vado a cercarla e la vedo ferma sull'altro versante; la raggiungo cautamente e lei inizia a guidare... poi cambia repentinamente direzione e la trovo ferma verso di me. Faccio due passi e dai piedi esplode in volo una covata di forcelli di cui fulmino il primo e scarseggio un secondo che però vado poi a ribattere e riesco ad incarnierare. Sono due magnifici animali di cui ricompongo con cura le bellissime piume. Poco dopo, là dove si era alzata la covata, dai rami bassi di un abete parte un gallotto che risparmio: il limite da non superare è di tre tetraonidi ed io vorrei riuscire a prendere un cedrone.

La foresta di Stalon è delimitata a destra da un'oasi naturale ed a sinistra da un lago. Decido di scendere, tenendo il lago sulla mia sinistra: Lia ferma due volte ancora ma non riesco a sparare; poi arrivo in riva al lago verso il quale Lia scende per bere, ma proprio sulla riva coglie un'emanazione che mi segnala molto espressivamente. Ho il fucile spianato pronto ad abbracciare... ma non vola niente... poi sul crinale della collinetta che ho appena lasciato intravedo



Attilio (a sinistra) e Matteo - due ottimi compagni

due occhi che mi fissano con sguardo aguzzo, è grande come un bambino... e nell'istante in cui capisce che l'ho visto apre le ali e si lancia dall'altra parte con un'agilità ed una forza impensabile in un cedrone di quella mole. Non mi rammarico del mancato carniere perché il ricordo di quel magnifico animale vivo rimarrà sempre con me.

Continuo a cacciare e Lia ferma un vecchio forcello nero come il carbone che parte lungo e coperto dalla vegetazione: forse qualche pallino l'ha preso, ritornerò a cercare meglio dopo colazione, ma anche più tardi non ho successo. Allungo il giro, la cagna ferma, ma mentre l'accosto dalle mie spalle parte un cedrone coperto dalla vegetazione e mentre tento di vederlo, davanti alla cagna parte l'intera covata che sembrano tanti elicotteri: ed io resto con un palmo di naso.

Ammetto che mi sono incazzato con me stesso.

L'istinto mi dice di insistere lì attorno ed infatti di lì a poco Lia ferma ancora più sopra e comincia a guidare spedita, la seguo con fatica e venti metri sulla sinistra par-

te un bolide fragoroso a cui indirizzo una stoccata; non sento il tonfo ma l'uccello scompare alla vista, né lo vedo rispuntare altrove. Ed infatti da cento metri compare Lia che me lo riporta rotto d'ala: è splendido!

In Lapponia ci sono posti talmente remoti che puoi raggiungerli solo con l'elicottero, perché non ci sono strade ed a piedi ci metteresti una settimana.

na.

Con altri amici italiani decidiamo l'avventura.

A Luna l'elicottero piace, ci salta su da sola e si siede a guardare dal finestrino il paesaggio mozzafiato. John, l'elicotterista, ci sbarca all'imbocco della valle e tornerà a prenderci alle 17.

Col gps fissiamo il luogo in cui dovremo ritrovarci.

Ci dividiamo in tre squadre: io andrò da solo, mentre due coniugi di Parma seguiranno la stessa direzione ma più in basso.

Faccio subito una coppia a beccacini sulla cagna in ferma... poi più nulla per un paio d'ore. Cambio altitudine ma ancor nulla, sembra un posto vuoto d'animali. Luna ce la mette tutta... ma invano. Malgrado ciò continua a crederci e sparisce dalla vista: la ritrovo in ferma con la testa tanto alto che sembra puntar le stelle. Armeggio con la macchina fotografica ed in quella parte un volo di pernici: da quel momento è un continuo frullar di ali e di fucilate inframmezzate da alcune padelle, riporti ed altre ferme. Evidentemente le pernici si sono tutte ammucchiate qui e ce n'è un numero incredibile.



Luna ferma, Lia consente

Attratti da quel pandemonio, arrivano anche i due coniugi di Parma e Silvia mette a segno qualche bella fucilata su Luna in ferma.

Facciamo sosta per colazione, poi altre pernici isolate.

D'un tratto Silvia mi chiama spaventata: ha trovato le tracce dell'orso e vuole tornare indietro. Cerco di spiegarle che col casino che i nostri fucili hanno fatto, l'orso chissà dov'è ... ma gli amici di Parma non si tranquillizzano e decidono di tornare dove arriverà l'elicottero.

Io invece continuo e completo la quota giornaliera delle 8 pernici consentite, grazie alle ripetute prodezze di Luna.

Quando arriva John, dice di aver visto dal cielo un grosso orso e fa un giro nel tentativo di farlo vedere anche a noi, ma evidentemente si è nascosto.

Con Attilio e Matteo è un vero piacere cacciare, perché – come ho già detto – sono due specialisti della caccia in montagna, gambe di ferro, sparano benissimo ed hanno cani di tutto rispetto: per me – che non sono montanaro – tener

loro testa è stato un vanto. Unico problema è capirli perché il loro dialetto ha certamente origini celtiche che a noi sudisti suona per l'appunto ostrogoto.

Malgrado ciò un paio di volte mi sono accompagnato a loro; in un'occasione mi hanno fatto fare 10 chilometri con i cani al guinzaglio per arrivare sino alle case dei Lapponi, dopo di che abbiamo sciolto ed abbiamo fatto un carniere veramente pesante ... ma loro borbottavano in dialetto e non erano contenti. Chissà cosa avevano in testa.

Un'altra volta siamo andati (fortunatamente) con l'elicottero dietro le montagne di Marslinden, un posto veramente a casa di Dio, dove c'era un freddo ed un vento che tagliavano la faccia e da là siamo tornati a piedi non so dirvi per quanti chilometri, dopo aver fatto un bellissimo carniere che andava dalle nordiche ai galli, uno dei quali era uno splendido vecchio preso sotto la ferma contemporanea di cinque cani, il tutto con contorno di beccaccini. Durante quella lunga marcia è arrivata anche la polizia – ovviamente in elicot-

tero – che ha controllato i nostri documenti e la ragazza che faceva parte della pattuglia, nel rendermi i documenti, mi ha augurato “buona caccia”. La solita scaramanzia del tocco dei pendagli non è valsa a nulla, perché dal quel momento non ho più tirato un colpo. Ed a rincasar la sfiga, per un disguido il pulmino che doveva venirci a prendere non era mai partito ed allora Matteo, come se nulla fosse, disse che saremmo tornati a piedi.

Le mie imprecazioni in napoletano lo hanno fatto desistere dall'insano proposito.

Seduti, ammiriamo lo straordinario paesaggio e facciamo solenne promessa di ritrovarci qui anno dopo anno per testimoniare la preservazione di questo patrimonio di inestimabile valore naturale.

E con questo chiudo la cronaca di una magnifica avventura con la speranza di avere ancora per molti anni il fisico per sopportare questi tour de force ed attingere le emozioni che questo incontaminato ed immenso angolo di paradiso sa produrre.